



Messaggio del 25 gennaio 2009:

“Cari figli, anche oggi vi invito alla preghiera. Sia la preghiera per voi come un seme che metterete nel mio cuore, che Io consegnerò al mio figlio Gesù per la salvezza delle vostre anime. Desidero figlioli, che ognuno di voi si innamori della vita eterna che è il vostro futuro e che tutte le cose terrene siano per voi un aiuto per avvicinarvi a Dio Creatore. Io sono con voi così a lungo perché siete sulla strada sbagliata. Soltanto con il mio aiuto, figlioli, aprirete gli occhi. Ci sono tanti che vivendo i miei messaggi comprendono che sono sulla strada della santità verso l'eternità. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

La preghiera: un seme nel Cuore di Maria

Dio Spirito Santo ha comunicato a Maria, sua fedele Sposa, i suoi doni ineffabili. L'ha scelta quale dispensatrice di tutto ciò che possiede: di modo che ella distribuisce a chi vuole, quanto vuole, come vuole e quando vuole tutti i suoi doni e le sue grazie. Nessun dono del cielo è concesso agli uomini che non passi per le mani verginali di lei. Il volere di Dio è, infatti, che tutto ci venga donato per mezzo di Maria (Trattato della vera devozione a Maria, tesi 25).

Queste parole di San Luigi Maria da Montfort commentano già da sole l'odierno messaggio di Maria, almeno per quanto riguarda il Suo ruolo nella salvezza dell'umanità. **La preghiera sia per voi come un seme che metterete nel mio cuore, che Io consegnerò al mio figlio Gesù per la salvezza delle vostre anime.** La nostra preghiera deposta nel Cuore di Maria è come un seme che darà frutto sicuro, produrrà la salvezza delle nostre anime, perché sarà Lei a consegnarlo a Gesù ed Egli non rifiuta niente di ciò che riceve da Lei. La nostra preghiera, seminata nel Cuore immacolato di Maria, fiorisce limpida e pura e dunque gradita a Dio.

Desidero, figlioli, che ognuno di voi si innamori della vita eterna che è il vostro futuro e che tutte le cose terrene siano per voi un aiuto per avvicinarvi a Dio Creatore. La vita eterna è la vita in Dio, è il dono della salvezza conquistatoci da Gesù, è la conoscenza di Dio attraverso Gesù e la vita in Lui (cfr Gv 17, 2 - 3). Già in questa Terra possiamo cogliere qualcosa della vita in Lui, pregustare una primizia di quella vita eterna che vivremo in pienezza in Paradiso, e questo ci consentirà di **innamorarci della vita eterna che è il nostro futuro** e ci renderà più facile orientare tutto ciò che fa parte della nostra esperienza terrena nell'ordine voluto da Dio. Così **tutte le cose terrene** potranno, con l'aiuto di



“Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni,

chi digiuna abbia misericordia.

Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda.

Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica”.

(Dai *Discorsi* di san Pietro Crisologo)

Maria, costituire **un aiuto per avvicinarci a Dio Creatore** e non più occasione di allontanamento da Lui o addirittura causa di peccato; toccare, usare tutte le cose per il bene comune, e non assoggettarle allo sfruttamento individuale o farne strumento di potere o di predominio su altri uomini.

Promuovere la vita e difenderla da ogni forma di sopraffazione, di violenza, di morte; questo è avvicinarci a **Dio Creatore**, cioè a Dio che crea e suscita la vita e non vuole la morte. **Tutte le cose terrene** dobbiamo utilizzarle per avvicinarci a Dio: la gioia come il dolore, la salute come la malattia, le gratificazioni come le prove, i successi come gli insuccessi, il rapimento nell'Amore come l'aridità spirituale, ecc.

Io sono con voi così a lungo perché siete sulla strada sbagliata. Ecco la risposta che dovrebbe mettere a tacere quanti, anche fra religiosi e consacrati, si scandalizzano per questa “prolungata presenza di Maria” così “anomala” da indurli a giudicarla non vera. Lungi dal temere che questa grazia, proprio per la sua eccezionalità, potrebbe essere l'ultima possibilità di ravvedimento e di salvezza offerta da Dio al mondo, costoro, anziché tacere e seguire il parere di Gamaliele, rischiano di *trovarsi a combattere contro Dio!* (At 5, 38-39). **Soltanto con il mio aiuto, figlioli, aprite gli occhi.** Ed il Suo aiuto è anche questa Sua Presenza che già sta dando frutto: **ci sono tanti che vivendo i miei messaggi comprendono che sono sulla strada della santità verso l'eternità.** Voglia Maria che chi è già sulla strada giusta proceda sicuro e chi è ancora su quella sbagliata si ravveda presto perché tutti portino sulla fronte e nel cuore il Suo sigillo di salvezza.

Nuccio Quattrocchi

Messaggio del 25 febbraio 2009:

“Cari figli, in questo tempo di rinuncia, preghiera e penitenza vi invito di nuovo: andate a confessare i vostri peccati affinché la grazia possa aprire i vostri cuori e permettete che essa vi cambi. Convertitevi, figlioli, apritevi a Dio e al suo piano per ognuno di voi. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Tempo di rinuncia, preghiera e penitenza per aprirsi a Dio

Il messaggio di oggi, *mercoledì delle Ceneri*, è in piena sintonia con il tempo di Quaresima: quaranta giorni di **rinuncia, preghiera e penitenza** con i quali *la Chiesa ogni anno si unisce al Mistero di Gesù nel deserto* (Catechismo della Chiesa Cattolica, tesi 540). Tempo di Quaresima: tempo di purificazione, di discernimento, di ritorno al Padre. Tempo di liberazione da tutto ciò che è di ostacolo alla comunione con Dio e con i fratelli; tempo quindi di riconciliazione, di reciproco perdono, di riscoperta dell'amore nell'Amore, di immersione nella Volontà del Padre che è Amore puro e misericordioso. Tempo di scelte forti che richiedono serietà e fatica ma che consentono quella *nascita dall'alto necessaria per vedere il regno di Dio, quella nascita da acqua e Spirito necessaria per entrare nel regno di Dio* (Gv 3, 3-5). Non serve *imbiancare l'esterno per apparire giusti davanti alla gente e dentro essere pieni di ipocrisia e di iniquità* (Mt 23, 28).

Anche oggi, come allora, dobbiamo saper distinguere fra finzione e realtà, fra apparire ed essere; dobbiamo scegliere fra Verità e menzogna, fra Vita e morte, fra Dio e satana; ed oggi, nell'epoca della *civiltà dell'immagine*, è forse anche più difficile di ieri operare la scelta giusta. Ma Tu, Madre, sei con noi, non ci lasci soli: **Cari figli, in questo tempo di rinuncia, preghiera e penitenza vi invito di nuovo: andate a confessare i vostri peccati affinché la grazia possa aprire i vostri cuori e permettete che essa vi cambi.**

Prendiamo sul serio questo invito; non è nuovo, è lo stesso invito di sempre e questa è una ragione in più per prenderlo molto seriamente: non si tratta di una esortazione occasionale ma di una sollecitazione esistenziale; si tratta di una scelta che non riguarda la vita in un arco del tempo ma per tutto il suo tempo e oltre, per l'eternità. È una scelta che non può essere compiuta con le nostre sole forze; è necessario attingere alla **grazia** divina assicurata dal sacramento della Confessione. Ma attenzione: la confessione non è l'elenco dei peccati che si presenta al sacerdote per ritirare lo scon-

L'INVITO DEL PAPA PER LA QUARESIMA:

“Il digiuno ci renda tabernacolo vivente di Dio”

trino dell'avvenuto pagamento; non siamo al supermercato ma davanti a Dio! Occorre accostarsi al confessore con il pentimento, l'amore ed il tremore del figlio che decide di tornare al Padre (Lc 15, 18-19). Occorre esporsi all'Amore del Padre, aprire a Lui il cuore, la mente e l'anima, entrare nel Suo Cuore per attingervi la Vita Nuova.

Tempo di rinuncia: rinuncia a satana, a tutto ciò che viene da lui, a tutto ciò che è fatuo, ingannevole, inconsistente, apparente; a tutto ciò che ferisce l'Amore, che crocifigge l'Amore.

Tempo di preghiera: per respirare la Sua Presenza, per soddisfare la sete di *acqua viva*, per rinnovare la speranza, per amare l'Amore, per lodare, ringraziare, benedire Dio ed a Lui offrirsi in Cristo Gesù.

Tempo di penitenza: per aprirsi alla misericordia di Dio, per riconoscersi *polvere del suolo* e attendere l'*alito* che la trasforma in *essere vivente* (Gen 2, 7) e *partecipe della pienezza di Cristo, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza* (Col 2, 10).

Convertirsi, aprirsi a Dio ed al suo piano per ognuno di noi, perché ciascuno sia figlio unico del Padre nel Figlio Suo Gesù e Dio sia tutto in tutti (1 Cor 15, 28).

N.Q.

Conversione è...

Conversione è “ridiventare” cristiani, mediante un costante processo di cambiamento interiore e di avanzamento nella conoscenza e nell'amore di Cristo.

Conversione non è mai una volta per sempre, ma è un processo, un cammino interiore di tutta la nostra vita.

Convertirsi vuol dire cercare Dio, andare con Dio, seguire docilmente gli insegnamenti del suo Figlio, di Gesù Cristo.

Convertirsi non è uno sforzo per auto-realizzare se stessi, perché l'essere umano non è l'architetto del proprio destino eterno. Non siamo noi che abbiamo fatto noi stessi.

Convertirsi è realizzare l'invito di Maestro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34), perché la Croce è la definitiva rivelazione dell'amore e della misericordia divina anche per noi, uomini e donne di questa nostra epoca, troppo spesso distratti da preoccupazioni e interessi terreni e momentanei. Dio è amore, e il suo amore è il segreto della nostra felicità. Per entrare però in questo mistero di amore non c'è altra via se non quella di perderci, di donarci, la via della Croce.

Conversione è quindi valorizzare maggiormente la penitenza e il sacrificio, per rigettare il peccato e il male e vincere l'egoismo e l'indifferenza. La preghiera, il digiuno e la penitenza, le opere di carità verso i fratelli diventano così sentieri spirituali da percorrere per far ritorno a Dio.

Benedetto XVI

Piccoli spunti dall'Udienza Generale del Mercoledì delle Ceneri

la forza”, recita un noto proverbio, ma nel nostro caso si può persino dire “La comunione ti dà forza!”.

“Possiamo domandarci quale valore e quale senso abbia per noi cristiani il privarci di un qualcosa che sarebbe in se stesso buono e utile per il nostro sostentamento”, scrive nel Messaggio il Santo Padre, “le Sacre Scritture e tutta la tradizione cristiana insegnano che il digiuno è di grande aiuto per evitare il peccato e tutto ciò che ad esso induce. Per questo nella storia della salvezza ricorre più volte l'invito a digiunare”.

Ecco allora il primo aiuto nel nostro proposito: non si deve digiunare perché è nocivo il cibo ma il peccato che si annida in noi, anzi è un vero e proprio veleno per tutto il nostro essere. E infatti il primo digiuno è stato ordinato da Dio per evitare il primo grande peccato, quello di origine, quando il Signore comandò all'uomo di astenersi dal consumare il frutto proibito: «... dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gn 2,16-17).

“Nel Nuovo Testamento Gesù pone in luce la ragione profonda del vero digiuno che è finalizzato a mangiare il “vero cibo”, che è fare la volontà del Padre (cfr Gv 4,34). Se pertanto Adamo disobbedì al comando del Signore “di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male”, con il digiuno il credente intende sottomettersi umilmente a Dio, confidando nella sua bontà e misericordia!”.

La forza del digiuno era nota alla prima comunità cristiana, e in seguito anche ai Padri della Chiesa che la ritenevano “capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del ‘vecchio Adamo’, ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio”.

E oggi? “In una cultura segnata dalla ricerca del benessere materiale”, scrive il Pontefice, “la pratica del digiuno pare aver perso un po' della sua valenza spirituale e aver acquistato piuttosto il valore di una misura terapeutica per la cura del proprio corpo. Digiunare giova certamente al benessere fisico, ma per i credenti è in primo luogo una *terapia* per curare tutto ciò che impedisce loro di conformare se stessi alla volontà di Dio. Con il digiuno e la preghiera permettiamo a Lui di venire a saziare la fame più profonda che sperimentiamo nel nostro intimo: la fame e la sete di Dio. A ben vedere il digiuno ha come sua ultima finalità di aiutare ciascuno di noi, come scriveva il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II°, a fare di sé dono totale a Dio”. *redazione*

Il Papa agli ammalati:

In Cristo la risposta all'enigma del dolore e della morte

“La vita dell'uomo non è un bene disponibile, ma un prezioso scrigno da custodire e curare con ogni attenzione possibile... La partecipazione alla Santa Messa immerge nel mistero della morte e della risurrezione di Gesù e ogni celebrazione eucaristica è il memoriale perenne di Cristo crocifisso e risorto, che ha sconfitto il potere del male con l'onnipotenza del suo amore. È dunque alla ‘scuola’ del Cristo eucaristico che ci è dato di imparare ad amare la vita sempre e ad accettare la nostra apparente impotenza davanti alla malattia e alla morte e al dolore che restano, nel loro significato, insondabili per la nostra mente.

Il Vangelo, mostra Gesù che scaccia gli spiriti con la sua parola e guarisce coloro che sono ammalati” (Mt 8, 16), indicando **la strada della conversione e della fede come condizioni per ottenere la guarigione del corpo e dello spirito.** La luce che viene ‘dall’Alto’ ci aiuti a comprendere e a dare senso e valore anche all'esperienza del soffrire e del morire. Domandiamo alla Madonna di volgere il suo sguardo materno su ogni ammalato e sulla sua famiglia, per aiutarli a portare con Cristo il peso della croce”.

(Sintesi del Messaggio agli ammalati 2009)



Nel deserto nasce

di Stefania Consoli

l'impossibile

Che emozione incontrare un fiore in pieno deserto... Un fiore perfetto nella struttura e nel colore, e forse anche profumato. Che ci fa? Com'è spuntato in quell'arsura così diffusa? E prima di aver trovato risposta alle domande, ci sentiremo ricolmi di pura meraviglia.

Alla vista di un giardino gremito di pur splendidi fiori non sarebbe la stessa cosa. Naturalmente la loro indiscussa bellezza ci conquisterebbe, eppure vederli è del tutto normale. Quel sottile senso di stupore, capace di trasfigurare il nostro animo, nasce invece dal binomio unico e imprevedibile di *deserto* e *germoglio*. Ci lascia attoniti. Per nascere e crescere, infatti, il fiore ha dovuto sicuramente sconfiggere molte forze contrarie che di solito in un luogo così brullo costringerebbero il seme a rimanere chiuso in sé. È solo una volontà tenace a permettere quella fioritura. Impossibile al punto che ci fa restare a bocca aperta.

Anche a noi è data un'occasione per affrontare la sfida a fiorire facendo prima terra bruciata da tante condizioni favorevoli e benefiche. Ci è dato un tempo propizio per sperimentare un vero e proprio deserto, eliminando da noi stessi alcuni elementi che arricchiscono il giardino della nostra esistenza ma che non sempre sono essenziali per una vita veramente feconda. Solo riducendo al minimo i mezzi esterni potremmo sperimentare la potenza nascosta negli strati più profondi del nostro essere; quell'innata capacità a dar frutto usando solo le risorse che Dio ci ha messo dentro.

La Quaresima è questo lungo tempo consegnato a noi come occasione privilegiata per ridimensionare la sfera delle nostre esigenze e comprendere che solo di Lui abbiamo bisogno: di un Padre che per farci fruttificare ci dona il seme della sua Parola, l'acqua dello Spirito e il nutrimento



del Corpo di suo Figlio. Sarà poi il manto di Maria a ripararci quando le avversità rischiarebbero di danneggiare il bocciolo della nostra vita.

Una cosa ci può aiutare a vivere questa stagione di frugalità. La sobrietà. In tutto. Che poi è semplicità, piccolezza, povertà... Saper vivere di piccole o grandi rinunce è un mezzo infallibile per riappropriarci di noi stessi, per riprendere in mano il dominio di sé e togliere la potestà alle passioni che spesso, nostro malgrado, governano dispoticamente le nostre azioni e ci rendono schiavi. Se poi diventano abitudini, strapparne le radici diventa impresa molto ardua.

Quaranta giorni di esercizio paziente e attento, nel quale possiamo saggiare la nostra volontà a diventare uomini spirituali indebolendo le prepotenze dell'uomo carnale, viziato dalle mentalità opulente e consumistiche in cui siamo cresciuti. Tutto può essere cosa buona, ma solo nella giusta misura e nelle modalità opportune.

Siamo portati ad accumulare, talvolta stipando le nostre abitazioni con tante cose che, alla lunga, rischiano di soffocare gli ambienti. E, se come affermano gli psicologi, la casa è simbolo del nostro spazio intimo, allora il peso di questo cumulo prima o poi si farà sentire anche interiormente.

Facciamo la prova. Cominciamo a svuotare un cassetto, ad alleggerire un armadio, a sgomberare un ripostiglio e a buttare quel mucchio di carta inutile che si impila qua e là... Avvertiremo un senso di leggerezza, quasi fosse più facile respirare. Se poi staniamo quel po' di polvere dimenticata dietro i mobili e andiamo *più a fondo* con lo straccio, ci sembrerà che in casa, ma anche dentro l'anima, entri più luce. Le donne di una volta questo lo sanno, e con le "pulizie di primavera" eliminano la *fuliggine* invernale per far posto alle *brezze* della stagione nuova.

Anche le chiese in Quaresima sono prive di ornamenti, forse qualcuna persino troppo austera; ma vuole essere un segno che indica la strada verso quel "minimo necessario" che fa bene all'anima, in contrasto al "massimo consentito" che il mondo continuamente promuove.

È quindi sapienza antica cominciare dall'esterno per favorire anche l'interno: fare ordine per liberare il cuore intasato da sensazioni e desideri; e poi la mente appesantita da memorie, scrupoli, pensieri, ma anche rumori, suoni, occupazioni... E infine l'anima, forse ancora incastrata tra le maglie di peccati ricorrenti e per questo duri da estirpare.

Nella nostra vita, resa più asciutta dal digiuno, più vigilante dal sacrificio, più libera da ingombri inutili, **nascerà un fiore solitario**, unico nella sua bellezza, perché spuntato lì dove ci sembrerà impossibile. Ci lascerà stupiti ed ammirati perché dal nulla che siamo noi, Dio susciterà il bene, il bello, il buono... E ci farà creature nuove, pronte a consumare con Lui la Santa Pasqua. □

Nella malattia canto il mio *Magnificat*

"Il mio "sì" al Signore nella sofferenza, che mi accompagna fin dalla nascita, ancora oggi mi sorprende, non so come ho fatto dirlo. È sempre nuovo, e dona sempre cose nuove in cui sei chiamata ad impegnarti, a vivere la tua unione con Lui, per amore suo e dei fratelli. È una cosa che ti invita e ti attrae, e tu, anche nei tuoi limiti, ma con totale fiducia in Dio, riaffermi e vivi perché in fondo devi solo fidarti. È un "sì" che ti invita a non guardare più a te stessa ma a tutto ciò che ti circonda e a guardarlo in quella luce con cui ha potuto fiorire il tuo "eccomi".

Chi sono? Una persona sempre scontenta finché non ha trovato il vero scopo della vita. E il senso sono riuscita a trovarlo diversi anni fa, quando ho scoperto un'Opera nella quale la mia malattia è quasi un privilegio, perché attraverso l'offerta posso cooperare alla salvezza di tante anime che hanno bisogno non di denaro, di case o di beni terreni, ma del tuo andare avanti anche in mezzo a tante difficoltà. Ricordo quando

andai per la prima volta ad un corso di Esercizi Spiritualità tenuti nella Comunità dei "Silenziosi Operai della Croce", tutto mi sembrava nero attorno a me, non perché lo fosse veramente, ma perché io non sapevo guardare più avanti di me stessa.

Fu la settimana che ruppe la mia visuale per regalarmene una più bella, più chiara, più adatta alle mie attese. Fu la settimana della scoperta che in me c'era una ricchezza a cui non avevo mai dato peso: Dio che mi chiamava ad **offrire la mia malattia**. Ricordo che fu come rinascere trovarmi nel mondo della gioia anche con la mia sofferenza.

Rinnovo ogni anno il mio "sì", che il Signore sempre cambia rinnovandolo con il suo amore. Anche quando devo portare la Croce insieme a Lui, anche lì deve esserci il mio "sì". **In fondo la Croce cos'è?** È qualcosa di doloroso, senza dubbio, ma ti stacca dal mondo che non ti appartiene e ti unisce a Colui che un giorno ti ha attratto perché è Amore vero, e attraverso di te vuole arrivare a chi ti sta attorno. È così che la vita stessa, quando è offerta, diventa apostolato".

Sorella Nazarena Cimarelli

* I **Silenziosi Operai della Croce** vivono la loro consacrazione attraverso una

forte spiritualità mariana, totalmente dedicati al servizio dei sofferenti, al fine di collaborare alla loro promozione integrale, con l'obiettivo di mettere al centro il valore della persona attivandone ogni potenzialità e sostenendola nella ricerca di senso del mistero dell'umano soffrire.

Accanto a questa Comunità, il fondatore, Mons. Luigi Novarese, ha dato vita anche ad altre, tra cui il **Centro Volontari della Sofferenza**, che nasce prima di tutto come risposta concreta al dramma della sofferenza umana che molto spesso conduce l'uomo ad allontanarsi dal suo Creatore. Il Centro vede **nella sofferenza offerta dal malato una partecipazione al mistero pasquale di Cristo** che lo rende apostolo e perciò primizia e profezia per la valorizzazione di ogni forma di sofferenza presente nella vita dell'uomo. Tutto questo in uno spirito di profonda adesione alle richieste di preghiera e di penitenza proprie della spiritualità mariana di Lourdes e di Fatima.

Ai piedi della croce, l'apostolato del CVS riconosce quindi la propria identità, guardando al mondo della sofferenza come alla "terra" della propria missione e proponendo ad ogni uomo una scelta di vita aperta alla salvezza. □

L'Eucaristia pulserà nel cuore di Gerusalemme

Nella terra che lo ha visto nascere, crescere, predicare, e più precisamente nella città che ha assistito alla sua offerta sacerdotale - culminata sul Calvario per poi sfociare nella gloriosa resurrezione - **Gesù torna in vesti eucaristiche** in modo ancora più stabile e visibile. Lo farà il 24 marzo, alla vigilia dell'Annunciazione, giorno in cui a Gerusalemme si darà inizio in modo solenne all'**Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento**.

È particolarmente significativo il luogo destinato a questo scopo: una cappellina posta presso la Quarta Stazione della Via Crucis, punto in cui per tradizione il Cristo carico della croce incontrò lo sguardo affettuoso di Sua Madre, poiché è stata proprio Lei ad ispirare questa iniziativa, Maria, che a Medjugorje da anni continua a ripetere: "Adorate il mio Figlio nel SS. Sacramento, innamoratevi del Santissimo sull'altare, perché quando adorare il mio Figlio siete uniti con il mondo intero" (mess. 25 settembre 1995).

Ce lo riferisce **Piotr Ciolkiewicz**, il giovane laico polacco, promotore di questo importante progetto in via di realizzazione:

"Due anni fa circa mi trovavo a Medjugorje per un pellegrinaggio, e mentre ero in preghiera nella cappellina dell'adorazione mi venne in mente un pensiero: portare questa pratica nella terra di Gesù. Poi in occasione di un viaggio a Gerusalemme incontrai un frate francescano conventuale, **p. Kazimierz Frankiewicz**, che abitualmente svolge la pastorale nella Basilica della Risurrezione, e con lui nacque l'idea di organizzare un movimento di adorazione perpetua".

Da questo incontro scaturì la "Comunità Regina della Pace", un'associazione di cui Piotr è il presidente e che si prefigge di creare una catena di cuori che abbracci tutta la Terra attraverso la preghiera di adorazione per **riportare la pace in Terra Santa** e nel resto del pianeta.

"Il suo scopo essenziale è la **diffusione del culto Eucaristico**. I membri sono invitati a promuovere ogni attività per la pace e per la riconciliazione tra gli uomini", racconta Piotr, e poi aggiunge: "Desidero in particolare fare notare che l'Associazione porta il nome della Regina della Pace, perché contiene un messaggio importante: affidandosi a Maria vogliamo con Lei adorare il Cristo, il Principe della Pace".

Viene naturale, allora, l'**accostamento tra Medjugorje**, dove Maria fin dall'inizio delle apparizioni non fa altro che ripetere questo invito, e **Gerusalemme - Yerushalaim**, la "Città della Pace" - continuamente lacerata da un pluriennale conflitto nel delicato tessuto della pace.

Ma perché stupisce questa iniziativa? Perché, in qualche modo, costituisce una novità per la Terra Santa. Infatti, la pratica dell'adorazione eucaristica nasce in Europa, con San Basilio Magno (IV sec.) e si consolida in maniera più stabile in Francia all'inizio del XIII sec. Anche Negli Stati Uniti questo tipo di preghiera ebbe larghi consensi, tanto che le Sorelle Francescane dell'Adorazione Perpetua continuano a pre-

gare senza interruzione dal 1° agosto del 1878. E tuttavia, proprio lì dove il Figlio di Dio si è fatto corpo, l'Adorazione Eucaristica non è consueta perché la presenza del Signore si venera soprattutto attraverso il culto dei luoghi santi.

Ma perché il progetto fosse veramente completo, c'era bisogno di un **ostensorio** che desse all'iniziativa l'importanza che merita. È stato l'esarca della Chiesa cattolica degli Armeni, **Mons. Raphael Minassian** ad ispirare l'idea di realizzare una pala d'altare a forma di trittico che contenesse l'ostensorio. E così, esattamente un anno fa, il progetto totale ottenne la piena approvazione dei patriarchi.

LA GERUSALEMME CELESTE

È questo il nome dell'opera realizzata dall'artista polacco, **Mariusz Drapikowski**, noto soprattutto per l'esecuzione del vestito d'ambra-brillante per l'Immagine Miracolosa di Madre di Dio nel Santuario di Czestochowa a Jasna Góra; un dono votivo in ringraziamento per la vita e il pontificato di Giovanni Paolo II.

Il passaggio...

Vale la pena soffermarsi un po' più a lungo nella descrizione di quest'opera, che ci conduce in un passaggio simbolico dalla Vecchia alla Nuova Alleanza attraverso un portone. Visto esternamente, infatti, il trittico sembra un grande armadio di bronzo, con delle figure in rilievo che illustrano la Gerusalemme Terrena. Al centro, il Cristo Crocefisso ed al suo fianco Giovanni Paolo II nell'atto di celebrare l'Eucaristia - il Sacrificio che è anche promessa di vita eterna. In alto, la Parusia di Cristo Sommo Sacerdote, la sua seconda venuta.



«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo». È compiendo il passaggio che si accede all'Agnello Immolato, posto al centro - sul libro dai sette sigilli ormai aperti - in mezzo a quattro scie di ghiaccioli di cristallo: «L'Angelo mi mostrò poi un fiume di acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dall'Agnello» (Ap 22,1).

La Luce e i testimoni

Apriamo il trittico compiamo il nostro passaggio attraverso *Cristo-Porta* ed entriamo nella *Gerusalemme Celeste*. Subito si rivela l'atmosfera della Terra Nuova, del Cielo Nuovo, illuminata internamente da una sorgente di luce - elemento importante nella visione di San Giovanni.

Sulle ali del trittico aperto i *Due Testimoni* simboleggiati da *due olivi e due lampade* ricordano la vocazione ed il compito di tutti i cristiani di dare una testimonianza leggibile e veritiera del proprio credo, vale a dire confessare fermamente la fede in Cristo di fronte al mondo. Il rifiuto di una tale testimonianza diventerà uno dei motivi del giudizio finale sul mondo. La sorte dei testimoni è simile al destino del

loro Signore, perché *sono il segno di contraddizione e compiono il sacrificio della vita, ma ricevono da Dio una vita nuova e la partecipazione alla Sua gloria.*

La Donna vestita di... ambra

Nella parte centrale del trittico infine c'è l'ostensorio. La sua forma richiama l'aspetto della Donna che tiene nel suo abbraccio il Cristo Eucaristico.

La Donna - Maria, è la Madre del Redentore e del Popolo di Dio di tutti i tempi; ma è anche il simbolo della Chiesa che nello spazio della storia, tra grandi dolori, partorisce sempre di nuovo il Cristo.

La Donna sofferente - la Chiesa perseguitata - appare come una magnifica Sposa in mezzo al caldo riflesso dell'ambra che la circonda.



Maria è l'annuncio della Nuova Gerusalemme dove non ci sono più né lacrime né pianto, la Gerusalemme che forma la visione del nuovo mondo trasfigurato, illuminato dalla gloria di Dio: «La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello» (Ap 21,23).

San Giovanni alla fine del suo libro ha espresso il suo desiderio ultimo e la sua attesa: *Vieni, Signore Gesù!* (Ap 22, 20). Anche noi vogliamo riprendere la preghiera del "veggente di Patmos" che insieme al cristianesimo nascente gridava: *Vieni, Signore Gesù! Vieni e trasforma il mondo! Vieni oggi e vinci con la pace!*

Benedetto... dal Papa Benedetto

Ormai tutto è pronto a partire, siamo quasi alla vigilia dell'inaugurazione di questo nuovo "luogo santo" a Gerusalemme, un punto che speriamo attirerà tutti i pellegrini che percorrendo la via dolorosa, vorranno incontrare il volto del Re della Pace, che sarà esposto giorno e notte. Ma nel suo viaggio verso la Terra del Santo, il trittico ha fatto **tappa a Roma** per ricevere la benedizione del Santo Padre. Lo hanno accompagnato tutti i membri dell'Associazione, insieme agli organizzatori, ai vescovi delle loro città. Un momento di grazia che abbiamo potuto vivere anche noi dell'Eco, in nome della "Regina della Pace".

redazione



A Medjugorje per imparare a digiunare

La Madonna non appaia in pubblico!

È una scuola infallibile quella di Maria a Medjugorje per chi desidera mettere in pratica gli inviti più ricorrenti nei suoi messaggi: **la preghiera e il digiuno**. A questo scopo si organizzano annualmente dei Seminari in diverse lingue per vivere in modo più profondo e consapevole queste richieste della Regina della Pace (Casa *Domus Pacis* - per la data destinata alle diverse nazionalità consultare il sito ufficiale della Parrocchia <http://medjugorje.hr.nt4.ims.hr/>).

Racconta **Anna Fasano**, organizzatrice del Seminario per gli italiani: "Ogni anno abbiamo occasione di vivere un ritiro a Medjugorje caratterizzato da una potente azione di grazia che lava e purifica i sentimenti disordinati, nascosti nelle pieghe più intime del nostro cuore. Spesso questi sentimenti velano la nostra anima: gelosia spirituale, protagonismo, vanagloria... uccidendo la carità in noi e nel cuore dei fratelli. Se si riesce a lasciare alle spalle tutto questo e ad entrare nel ritiro con apertura e disponibilità, l'amore puro cadrà come rugiada nei nostri cuori: Gesù lo riverserà abbondantemente in noi, tanto che sarà inevitabile donarlo anche agli altri. Possiamo fare tanti pellegrinaggi, incontri, raduni, ma spesso rimangono solo delle belle e commoventi esperienze, non producono amore! Solamente Gesù nell'Eucaristia si rivela al nostro intimo; rivela il suo Volto e la Verità irradiata dalla potenza del suo amore.

Egli vuole fare dei nostri cuori degli altari dove brucia l'incenso della preghiera e del silenzio adorante dell'amore offerto. Questo amore offerto è come la neve che imbianca, copre tutto e riflette solo la luce. Questa luce dei cuori sale a Dio.

Questa è la Medjugorje di Maria Regina della Pace. Dobbiamo essere testimoni dell'amore, vivere la carità per donare gioia agli altri... essere gioia dove c'è tristezza, essere verità e giustizia. L'inquinamento della carità è la critica; siamo tutti pronti a criticare e meno ad amare ed insegnare ad amare. L'amore è la forza del cuore umano, è il Volto di Dio in noi e, attraverso di noi, splende sulla terra. Se lasciamo spegnere l'amore in noi, cosa sarà?

Le parole non convincono più, bisogna vivere i messaggi che la Madre consiglia. Il silenzio spesso è più illuminante della parola e nel lungo silenzio nasce la vera parola, ci porta alla contemplazione della Parola di Dio e alla liberazione degli idoli. Se il cuore è bombardato da idoli allora la lingua parla, parla, parla, ma, se nel cuore c'è l'amore di Gesù, allora prevale il silenzio e lo stupore delle meraviglie di Dio. È nel silenzio che lo Spirito Santo ci dona l'aleggiare del Suo canto! Se c'è troppa esultanza non è preghiera cristiana. Dio compie cose grandi nella semplicità, nella piccolezza.

Il silenzio è rinuncia alla parola per diventare grido nel deserto, canto, poesia, liturgia, estasi; è custode della Parola di Dio e luogo privilegiato delle nozze divine. Chi fa esperienza di Gesù-Eucaristia vuole lasciarsi evangelizzare da Lui nel silenzio, vuole lasciarsi trascinare dalla sua scia di luce per non corrompersi nell'abitudine del male quotidiano.

In questo ritiro siamo chiamati "faccia a

Il Vescovo di Mostar ha chiesto che le apparizioni del 2 del mese **non avvengano più in pubblico**. Sappiamo che finora la Comunità del Cenacolo ospitava la veggente e un grandissimo numero di persone si riuniva sin dalle prime luci dell'alba per accompagnare con la preghiera quel momento di grazia. Uniamoci spiritualmente a Mirjana che ogni due del mese riceverà l'apparizione della Vergine a casa sua insieme ai suoi familiari.

Messaggio a Mirjana del 2 febbraio 2009

"Cari figli, oggi con cuore materno desidero ricordarvi o attirare la vostra attenzione sull'immenso amore di Dio e della pazienza che scaturisce da esso. Il vostro Padre mi manda e aspetta. Aspetta i vostri cuori aperti pronti per le sue opere. Aspetta i vostri cuori uniti nell'amore cristiano e nella misericordia nello spirito di mio Figlio. Non perdetevi tempo, figli, perché non ne siete padroni. Vi ringrazio".

2 marzo 2009

"Cari figli! Sono qui in mezzo a voi. Guardo nei vostri cuori feriti e inquieti. Vi siete persi, figli miei. Le vostre ferite del peccato diventano sempre più grandi e sempre di più vi allontanano dall'autentica verità. Cercate la speranza e la consolazione nei posti sbagliati, invece io vi offro la sincera devozione che si nutre di amore, di sacrificio e di verità. Io vi do mio Figlio".

Un anno sabbatico per Padre Jozo Zovko

Siroki Brijeg, 9 febbraio 2009

"Con la presente desideriamo informarvi che, per ragioni di salute, di riposo e di convalescenza e l'inizio dei lavori edili sull'isola di Badija (Croazia), Padre Jozo Zovko ha chiesto ai suoi superiori di dimo-

faccia" con il grande Mistero Eucaristico: Gesù velato in un Pezzo di Pane ci spinge ad approfondire questo grande Mistero e a consolidare la nostra unione con Lui, per vederlo ed amarlo più chiaramente.

La preghiera Eucaristica, digiunando nel silenzio in ascolto della Parola, è molto potente e ci rafforza nella fede, perché vicino a Lui si diventa forza, roccia... «Se vi diranno che sono qui o là, non andate, perché sarà il vostro amore che mi attizzerà ed io verrò da voi». Gesù ci invita ad uscire dal nostro carcere, a mettere la mano nella Sua per condurci lì dove Egli va.

Prepariamo con il digiuno l'aurora della Sua venuta, perché la nostra nullità offerta, possa essere incenso purificatore per noi e per gli altri e ci renda testimoni della verità e della luce del Risorto.

Grazie Madre che intercedi costantemente affinché possiamo amare Gesù nell'Eucaristia. Tu che sei *tabernacolo vivente*, trasformaci in altari dove brucia incenso d'amore per la venuta di Gesù.

Vieni presto Signore ad instaurare il tuo regno in tutti i cuori. Per sempre.

Anna

rare fuori dalla sua Provincia, che è stato approvato dall'amministrazione della Provincia. Per le ragioni suesposte vengono disdetti tutti i programmi previsti per l'anno in corso. Preghiamo tutti i nostri coordinatori e collaboratori, gli organizzatori dei pellegrinaggi a Medjugorje, gli organizzatori degli incontri di preghiera e anche a tutti i centri di Medjugorje ed i pellegrini di prendere in considerazione tutto quanto detto e di non programmare o chiedere incontri con Padre Jozo in questo periodo. Ringraziamo per la vostra comprensione.

(per il Padre Jozo) *Vesna Cuzic - International God-Parenthood for the Herceg-Bosnian Child*

Scrivo a proposito suor Emmanuel:

"Quando il Signore permette che si crei un vuoto, un buco, un'assenza dolorosa, Lui sa il motivo ed ha il Suo piano. La richiesta ad Abramo di rinunciare a suo figlio Isacco, era per diventare ancora più fecondo, ma bisognava che lui passasse attraverso questa apparente distruzione della promessa di Dio. Quando San Giuseppe credette di dover rinunciare a sposare Maria, era per ritrovarla ancora di più, ma doveva attraversare quest'agonia per allargare il suo cuore. Quando ...

Se l'assenza di Padre Jozo è una dolorosa rinuncia per i pellegrini e per ognuno di noi qui, tuttavia dobbiamo accogliere il fatto positivamente, non come un disastro ma come un dono di cui Dio si servirà per un bene maggiore. Può darsi che questo cambiamento di ritmo gli permetta di afferrare degli altri aspetti del piano di Maria per Medjugorje e trasmetterli in un secondo momento. Siamo sicuri di non sbagliarci accogliendo questa prova con fiducia e con riconoscenza, perché questo permetterà a Dio di trarne tutto il suo frutto nel tempo e nell'eternità".

("Enfants de Medjugorje" - www.enfantsdemedjugorje.com)

Per gli **ITALIANI** il **Seminario di silenzio, preghiera e digiuno** sarà guidato da padre Danko Perutina **dal 19 al 26 aprile 2009**

nella Domus Pacis

Info: Anna Fasano

cell. 335 5780090

email liveloveuniversal@libero.it

L'ASSOCIAZIONE MIR I DOBRO

conferma la giornata di preghiera nonostante l'assenza di p. Jozo:

domenica 29 marzo 2009

al **Palasharp di Milano** - Via S. Elia 33

Sarà presente il **veggente Ivan**

Incontro di preghiera

con **PADRE PETAR LJUBICIC**
e il **veggente Jakov Colo**

Palazzetto dello Sport
CASALE MONFERRATO

Sabato 9 maggio 2009 - Ore 15.00

Per info: Maria Giuseppina tel. 3394858055

Le poesie dell'anima:

UN VIAGGIO NEL MONDO DEI SALMI ALLA RICERCA DI DIO

Risuonano nel cuore della Chiesa in tutte le lingue, cantati in gregoriano, recitati a cori alterni o appena sussurrati, per dare ogni giorno lode a Dio. È bello allora potersi avventurare un po' nel mondo dei Salmi per comprenderne l'origine e seguire le loro tracce nella storia e soprattutto nell'anima di chi li prega.

Delle vere e proprie poesie. Oltre che nel cosiddetto *salterio*, i Salmi trovano posto anche in diversi libri biblici. Questo ci fa capire che la preghiera di lode, di supplica e di proclamazione occupava un posto importante tra gli eroi della storia, nella parola dei profeti e nella riflessione dei saggi. La vera preghiera *salmica* esprime più che altro l'accoglienza della presenza meravigliosa di Dio che salva il suo popolo, che vuole salvarlo, e che può salvarlo se il fedele lo prega. I Salmi sono, dunque, un appello a Dio compiuto da uomini diversi, in diverse situazioni storiche, ma sono anche la risposta di Dio all'uomo, o meglio la sua rivelazione attraverso la preghiera.

Il vecchio israelita *ritmava* la sua vita con la preghiera che lo impegnava tre volte al giorno: «A sera, all'alba e mezzogiorno io piango e sospiro; Egli ascolta la mia voce» (sal 55,18). Il Dio di Israele era un Dio lontano nella sua santità ma vicino nella sua misericordia, un Dio sempre presente, ogni giorno.

I gemiti segreti consegnati al Tempio

I Salmi raccoglievano le suppliche dei singoli e offrivano ad ognuno una forma comune di linguaggio e di profonda teologia. A quel tempo le preghiere personali venivano portate al Tempio e consegnate al sacerdote, il quale le vagliava e le conservava. Ma qualcuna veniva utilizzata nella liturgia accanto alle altre. Così è nato, nel tempo, il testo liturgico d'Israele.

Il salterio forma un vasto continente di **150 componimenti poetici**, i Salmi per l'appunto. Attualmente esso è diviso in cinque libri, come cinque sono anche i libri del Pentateuco. Si può dire, perciò, che al Pentateuco storico (la *Torah*) si giustapponeva il pentateuco orante del salterio, una risposta benediciente e benedetta dell'uomo al Dio liberatore.

Verso un'esplosione di gioia

Vale la pena dare uno sguardo ai **temi che diversificano questi cinque gruppi**. Il primo libro (1- 41) è dedicato ai Salmi che narrano il confronto tra il giusto credente e l'empio. Nel secondo (42-72) i Salmi descrivono il desiderio di Dio posto nel cuore dell'israelita in esilio. Il terzo (73-89) è un libro cosiddetto *cuscinetto*: insiste sul culto e medita sul passato e, nello stesso tempo, esprime l'attesa degli ultimi tempi. Il quarto libro (90 -106) è la celebrazione della potenza del Signore, Pastore del suo popolo. E infine il quinto (107-150) è il libro della lode che il credente esprime dopo aver raggiunto la cima della montagna di Dio; in definitiva è il libro dell'e-

splosione della gioia nei confronti del Signore, a conclusione dell'intero salterio che rivela come ogni cosa deve lodare e riconoscere Dio.

Profeti, sacerdoti, re, semplici credenti...

Il salterio raduna brani scritti in un periodo di almeno sei secoli, classificabili in generi letterari molto diversi. Alla sua formazione hanno contribuito tutti gli ambienti dell'ebraismo, composti da profeti, sacerdoti, re, sapienti, semplici credenti, poeti e scrittori d'Israele, per cui non è una composizione nata a tavolino e fissata in forma immobile. Il salterio nella liturgia ebraica era infatti utilizzato, ricopiato e ripetuto all'infinito, per questo è arrivato a noi come un'opera antica e ricca di emozioni umane e di fede autentica. Ciò nonostante il salterio trova una sua unità in determinati punti chiave, ossia in alcuni temi che ci aiutano a leggerlo secondo la mentalità ebraica.

Senza dubbio il tema principale è quello dell'amore di Dio, che comprende anche la fedeltà, la misericordia, la grazia. Il secondo è la *torah*, la legge, che è l'insegnamento di Dio, la verità rivelata a Israele. Ma la *torah* è soprattutto il dono di Dio al suo popolo, è la Sua presenza, è la Parola creatrice. Poi c'è il tema del nemico, dell'avversario, un personaggio in scena sin dall'inizio, come forza negativa e caotica che resiste alla parola ordinatrice di Dio.

Solo se teniamo presenti queste tre realtà che emergono nei Salmi, possiamo capire tutta la dinamica della preghiera e della fede dei salmisti, e scoprire l'unità del salterio che non si vedrebbe con una lettura superficiale del testo.

La preghiera cristiana per eccellenza

Dopo aver visto la varietà e la ricchezza dei Salmi, sarebbe doveroso guardarli anche nel loro rapporto con e nella cristianità. La Chiesa fin dalle sue origini ha fatto del salterio *il suo* libro di preghiera, l'ha consegnato alle comunità di ogni lingua e popolo. I Salmi, quindi, costituiscono la preghiera cristiana per eccellenza, sebbene rimangano un patrimonio condiviso con i fratelli ebrei.

Ma cosa rende così autenticamente "cristiana" questa preghiera? Il semplice fatto che i Salmi **erano la preghiera di Gesù Cristo!** Gesù lasciava uscire "il grido" verso il Padre dal suo profondo di credente, usando i Salmi con grande libertà, mentre essi rischiaravano la sua missione.

Attenzione, però, i Salmi non erano la preghiera di Gesù in quanto pio ebreo, ma perché Egli era il Cristo, il Messia incaricato di donarci l'accesso presso il Padre attraverso la preghiera.

Gesù dona all'attesa espressa nei Salmi il suo fine, il suo culmine. Se il salmista chiedeva a Dio di mandargli la luce e la verità, in Cristo noi abbiamo colui che è questa Luce e questa Verità, colui che cammina e guida verso la dimora del Padre. I Salmi, quindi, passano dalla sinagoga alla chiesa, diventando così la "Preghiera delle ore" quotidiana e, visto che nel battesimo siamo diventati "una cosa sola con Cristo", anche la preghiera di Cristo e diventata la nostra.

La lettura e preghiera dei salmi oggi?

I Salmi si devono adattare al tempo, alla cultura. Toglierci non conviene, perché i Salmi portano sempre una novità in sé che

stupisce e nutre l'uomo. Bisogna solo evitare il formalismo e una lettura meccanica dei Salmi, in modo da vivere ogni volta la ricerca di Dio che è propria di questo tipo di preghiera. "Essendo una teologia della preghiera, i Salmi sono soprattutto un'implicita riflessione sull'incontro con Dio", quindi essi sono un dialogo vivo con il Signore. In conclusione, nei Salmi si incontra un Dio di cui si sperimenta l'amore, la fedeltà, la fiducia, l'intimità. Attraverso l'*esperienza empatica* permessa dai Salmi, Dio si fa conoscere, in modo sponsale, dal suo Popolo, dalla Chiesa e da ogni singolo orante:

*"O Dio, tu sei il mio Dio,
all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare
la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode"*(sal 63).

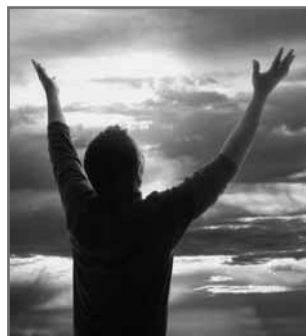
Cercare Dio non significa possederlo, per noi la vita ha senso se cerchiamo Dio. E il luogo privilegiato è la preghiera.

Pietro Di Mattia

A SCUOLA DI PREGHIERA

Le mani tese: domandare

«Domandate e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Mt 7,7). «Tutto ciò che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato» (Mc 11,24).



La preghiera di domanda, seppur spesso usata ed abusata, è pur sempre legittima, autorizzata personalmente dal Maestro di Nazareth con la garanzia di accoglienza e

consenso se ogni richiesta a Dio Padre ha l'accompagnamento della mediazione del Figlio. Qualunque domanda di beni materiali e spirituali può essere presentata, avendo cura di armonizzarla con i progetti trinitari, sulla linea del principio fondamentale codificato nel Padre Nostro: "sia fatta la tua volontà". La mia domanda è buona se non intendo, né presumo, piegare Dio alle mie vedute (cosa del resto impossibile!) ma sento di doverlo fare perché quanto chiedo mi sembra necessario o molto importante.

"Domandare" sembra facile... in realtà nessuna preghiera è facile, perché non basta aprir bocca e ritenere "preghiera" una serie di richieste. Infatti ogni preghiera è un atto che va al di là delle capacità naturali. Suppone la fede, nasce dalla speranza, manifesta l'amore di fiducia in Dio. È un atto teologico supportato dallo Spirito Santo, animatore di ogni iniziativa cristiana.

Tutto ciò non va mai perso di vista, specialmente nel tipo di preghiera in cui tendia-

mo la mano per chiedere. Può essere facilmente distorto e isolato dal contesto generale dei rapporti con Dio. Se intervisto l'uomo della strada, novantanove volte su cento mi risponde che "pregare" significa "domandare" qualcosa che solo Dio – se esiste – può concedere. Facile è dunque il rischio di trasformare la domanda in pretesa.

Pretesa, non preghiera! Spesso con l'aggravante per cui, in caso di non-risposta, non-esaudimento, l'uomo della strada si conferma nella sua falsa convinzione che è inutile perdere tempo in preghiera, perché "tanto non cambia niente!". Che triste conclusione!

Mi viene in mente la tecnica del cero votivo. Nell'accenderlo c'è chi ritiene di stipulare un contratto bilaterale con Dio (o con la Madonna o qualche Santo): io pago, tu mi devi dare il corrispettivo. Vista così, l'antica tradizione devozionale della candela accesa stravolge l'intuizione originale del gesto. La fiamma che va gradualmente e silenziosamente estinguendosi, è il segno sostitutivo della mia presenza, della mia invocazione orante, della mia disponibilità ad accettare il responso divino. Ma l'uomo della strada non lo sa. Il più delle volte assume l'aspetto di una delega frettolosa (ho tante cose da fare... non ho tempo per trattenermi"). Così spera che quel cero acceso eserciti una pressione continuativa per indurre Dio ad esaudire la richiesta. Forse, invece, si dovrebbe dire prima di allontanarsi: "Signore, non posso proprio trattenermi ma lascio qui il mio cuore... accogli questa fiamma come mia presenza simbolica, come atto di fiducia in te, poi fa' pure come credi opportuno!".

Anche nell'ambito della preghiera di domanda risuona l'invito sicuro a cercare, bussare, chiedere. Gesù mette addirittura in gioco la reputazione del Padre Celeste. Lascia intendere che l'infalibile sapienza divina ha stabilito un vero rapporto tra domanda e concessione del beneficio. Quando chiedo ciò che, in retta coscienza, ritengo necessario o molto utile ai fini della mia sopravvivenza eterna, è certo che mi verrà accordato.

(da: "Instancabilmente" di Lorenzo Netto)

3. Continua

don Tonino Bello scriveva:

Santa Maria, donna feriale,

aiutaci a comprendere

che il capitolo più fecondo della teologia non è quello che ti pone all'interno della Bibbia o della patristica, della spiritualità o della liturgia, dei dogmi o dell'arte.

Ma è quello che ti colloca

all'interno della casa di Nazaret,

dove tra pentole e telai,

tra lacrime e preghiere,

tra gomitoli di lana

e rotoli della Scrittura,

hai sperimentato, in tutto lo spessore

della tua naturale femminilità,

gioie senza malizia,

amarezze senza disperazioni,

partenze senza ritorni.

Dono di libertà

Gesù è venuto in terra non per portarci obblighi ed imposizioni, ma per offrirci libertà. Se capissimo pienamente l'importanza di questo dono, forse, ringrazieremmo con gioia sempre il nostro Signore. Anche quando Gesù ha detto: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come lo ho amato voi*» non ha dato una nuova prescrizione da aggiungere alle tante altre che il popolo ebreo doveva rispettare, ma ha offerto un dono di libertà, ormai completamente perduto. Il dono, cioè, di poter amare *i nemici e quelli che ci odiano*, invece di essere costretti, come prima, ad odiarli. Il dono di *porgere la guancia a chi ti percuote sull'altra*, invece di ricambiare *occhio per occhio e dente per dente*. Quindi con questo comandamento non ci ha imposto tanto un obbligo, quanto ci ha offerto una possibilità: di amare tutti, come ha fatto Lui.

Quale grande dono, da non sottovalutare! Quanto sia grande il dono di libertà a noi offerto ce lo dice il prezzo pagato: la vita di Gesù, la vita di un Dio. Accogliamo, allora, il dono, e ringraziamo sempre, senza mai lamentarci, perché Lui ci ha fatti suoi amici, e non più amici del diavolo che sono incapaci di amare perché costretti ad odiare.

Con il dono di libertà, Gesù non ha abolito l'antica legge, ma l'ha resa nuova, e con lei ha reso nuovi noi e tutto il creato. Ci ha donato occhi nuovi per contemplare liberamente il creato con gli occhi di Dio. E così all'uomo è stato data la capacità di vedere il "cielo" già da questa terra. Maria è la creatura nuova che ha visto e vede in modo nuovo tutte le cose perché le contempla e le ama con il cuore di Dio. Impariamo, allora, da Lei, affidiamoci a Lei perché questi sembrano i tempi in cui Lei conduce per mano i suoi figli in modo particolare per insegnare loro a vedere con occhi nuovi. Forse questi sono i tempi in cui Maria vuole toglierci ogni paura e farci capire quanto è bello amare tutti, proprio tutti, con l'amore di Dio. Forse questi sono i tempi in cui Maria vuole farci vedere le meraviglie che il Padre ha compiuto e continua a compiere in noi e negli altri, per la gioia di molti.

Luci... di misericordia

Solo con sentimenti di misericordia può essere allontanato il male dalla nostra vita e da quella degli altri. Solo con sentimenti di misericordia può essere vinto il peccato nel mondo. Per questo non si può vincere l'odio con l'odio, la violenza con la violenza, l'orgoglio con l'orgoglio, perché questo modo di fare non è accompagnato dalla misericordia, non contiene la misericordia.

Gesù ci ha dato l'esempio: Lui ha vinto il peccato ed ogni forma di male con la misericordia, non con altro. Sappiamo che la misericordia è una cosa sola con l'Amore. Anche Maria opera sempre con misericordia. Solo così può fare il nostro bene.

Nella stupenda preghiera della "Salve Regina" la chiesa invoca Maria come "Madre di Misericordia" da cui discende "vita, dolcezza e speranza nostra", cioè dalla sua misericordia derivano tutti gli altri doni. Anche il nostro fare, parlare, scrivere, solo se è espressione di misericordia, è un bene che dura per sempre, perché diventa eterno come la misericordia, come l'Amore. La nostra vita è sempre un perdere: lo sa chi è avanti negli anni perché non ha più la salute, le forze, la bellezza fisica di un tempo, ma pure il giovane lo può sperimentare perché, ogni giorno, tutti si imbattono in situazioni di dolore, piccolo o grande che sia, che costituiscono sempre una perdita. Anche un raffreddore od una semplice influenza sono motivi di dolore e quindi di perdita. Anche una piccola mancanza di amore è una perdita. Ma ogni nostra perdita, se accompagnata da misericordia, diventa come una lampada che illumina il nostro cammino e quello degli altri. Tale luce è importante per la vita perché questa si presenta sempre come un camminare di notte, in cui la luce è indispensabile per procedere.

Gesù, quando è morto, ha acceso una grande luce nel mondo perché ha accolto la perdita della "vita" con tanta misericordia. Certamente il fulgore della Risurrezione è derivato dalla luce di quella perdita accolta con immensa misericordia. Da questa luce di misericordia gli uomini sono stati illuminati e salvati, non da altro. Allora agiamo anche noi sempre con sentimenti di misericordia per illuminare la vita mediante tante luci... di misericordia.

Invochiamo la Madre di Misericordia e ci sarà concesso un cuore misericordioso. Così, forse, niente potrà farci male perché avremo la luce per distinguere ciò che è bene da ciò che è male. Anche il nostro piccolo giornale di Eco potrà essere luce per il nostro cammino e, forse, per quello di tanti altri, se sarà accompagnato dalla misericordia di chi lo scrive, lo stampa, lo distribuisce e lo legge. □

Santa Maria, donna feriale,

liberaci dalle nostalgie dell'epopea,

e insegnaci a considerare

la vita quotidiana

come il cantiere dove si costruisce

la storia della salvezza.

Allenta gli ormeggi delle nostre paure,

perché possiamo sperimentare come te

l'abbandono alla volontà di Dio

*nelle pieghe prosaiche del tempo
e nelle agonie lente delle ore.*

E torna a camminare discretamente con noi,

o creatura straordinaria

innamorata di normalità,

che prima di essere incoronata

Regina del cielo

hai ingoiato la polvere

della nostra povera terra.

Tutto è compiuto!

STORIA DI UN PRIGIONIERO CHE NON
SI È LASCIATO RUBARE LA LIBERTÀ

Secondo il concetto cristiano gli uomini fino al momento della morte sono chiamati a compiere la volontà del Padre, e la morte è l'ultimo atto, quello definitivo e decisivo, del compimento di questa volontà. Gesù lo insegna dalla croce. Egli è un'opera conclusa del Padre. È l'opera più bella! E non è lasciata a metà! **Noi rischiamo spesso di essere degli "incompiuti"** ogni volta che giriamo le spalle a Dio e alla sua chiamata. Egli ci chiama alla vita e noi preferiamo contemplare le nostre morti. Egli ci chiama alla gioia, ma noi preferiamo piangerci addosso. Egli ci chiama alla santità e noi preferiamo rimanere impantanati nel fango dei nostri peccati e delle nostre inconsistenze.

Quando però la creatura si lascia modellare da Dio, quando lascia che questo artista compia la sua splendida opera, assistiamo ad un vero prodigio, il prodigio della santità che può giungere fino alla testimonianza estrema: il dono della vita... il martirio.

Forse a molti è sconosciuto, ma c'è stato un uomo che a questo proposito ha molto da insegnarci. Si tratta di un religioso carmelitano olandese, **Tito Brandsma**, un professore di filosofia e di "storia della mistica" all'università cattolica di Nimega. Era il tempo del nazismo e il professor Brandsma accusava apertamente i nazisti... Naturalmente fu arrestato dalla *Gestapo*, processato e imprigionato. In una pagina del suo diario scrive: «La vocazione per la Chiesa e il sacerdozio mi hanno arricchito di tante dolcezze e di tante gioie che ora accetto volentieri tutto ciò che mi può sembrare sgradito... Certamente mi mancano la Messa e la Comunione, ma Dio è ugualmente vicino a me, in me e con me...».

Il Venerdì Santo del 1942 i guardiani del campo sono come impazziti. Mettono una corona di spine, fatta con fili di rame, sulla testa di un prete e costringono i prigionieri a cantare l'inno: "*O capo coronato di pungenti spine*". Alla sera di quel terribile giorno padre Tito tiene segretamente una meditazione sul mistero della sofferenza. Un testimone racconta così: «Attorno a lui, i prigionieri erano sulle brande disposte in tre file. Tutta la baracca puzzava di zoccoli marci, di vesti sudice e di sudore. Quegli uomini dalle teste rapate, lo guardavano con gli occhi spenti e un po' sinistri... esattamente davanti a me, in piedi sopra una cassetta vuota di patate, il professore Tito ci parlò della Passione... le parole che gli uscivano direttamente dal cuore, scendevano fino in fondo. E tutta la baracca taceva. Il silenzio si fece quasi oppressivo. Ciascuno lottava con i suoi problemi (...) e la sua miseria, ma padre Tito dava a tutti una soluzione: *il nostro amore per Dio*... E poi aggiungeva: *in questo giorno ci deve essere in noi un'atmosfera di felice riconoscenza, perché possiamo vedere la passione di Cristo unita alla nostra sofferenza*». Un altro dei suoi ascoltatori racconta: «Siamo ritornati in silenzio nelle nostre baracche; nessuno parlava: lo spirito di Dio ci aveva sfiorati». I guardiani intuirono qualcosa di

questa strana riunione e l'indomani il padre carmelitano fu punito.

Il 19 giugno dello stesso anno fu internato nel campo di Dachau, **lì iniziò il vero e proprio calvario**. Il primo incontro fu con un capoblocco che nutriva un odio particolare verso gli ecclesiastici. Cominciò a percuoterlo con una tavola e durante la marcia si divertiva a dargli calci nei talloni fino a farglieli sanguinare. Il trattamento gli fu poi riservato sistematicamente ogni giorno. Vedendolo così malridotto, una SS. gli disse di non preoccuparsi perché presto avrebbe potuto festeggiare la sua Ascensione, passando per il camino del forno crematorio. Il lavoro era durissimo, tante le umiliazioni, tante le botte, per lui poi, sembravano sempre raddoppiate al punto che gli altri dicevano che era **trattato come il Cristo flagellato**. Ma non c'era modo che gli uscisse una critica verso i suoi aguzzini. Si affidava ai suoi amori: la Madonna del Carmelo e l'Eucaristia. Prezioso era soprattutto **il sostegno dell'Eucaristia** che riusciva ad avere quasi ogni giorno dai sacerdoti tedeschi prigionieri nel campo, ai quali era concessa un po' più di libertà. Una particella la custodiva fino al giorno dopo nella custodia degli occhiali; col resto si comunicavano anche in dieci, rischiando ogni volta le più crudeli punizioni. La notte, in cui per molte ore non riusciva a dormire Tito la passava adorando quel pezzetto di ostia santa affidandogli la sofferenza di tutti.

Poi venne il fatidico giorno in cui padre Tito, come Gesù, disse: *Tutto è compiuto!* Era talmente sfinito che i confratelli di prigionia ritennero opportuno raccomandarlo al capo della sezione ospedaliera, per un ricovero. Il medico si dimostrò anche troppo disposto ad aiutarli. Tito venne portato via e non lo rividero più.

Tutto quello che avvenne poi, lo sappiamo da una testimone di eccezione... È stata lei ad uccidere Tito e si è convertita proprio perché il ricordo di questo sacerdote non l'ha più abbandonata. Allora era una ragazza che faceva l'infermiera, ma obbediva per paura agli ordini disumani dell'ufficiale medico... Questa donna ha raccontato come gli si sono scolpite dentro le parole di padre Tito mentre subiva terribili maltrattamenti: **«Padre, sia fatta non la mia volontà, ma la tua»**. Tutti i malati la insultavano e la odiavano, quel sacerdote invece con la delicatezza e il rispetto di un padre le disse: *«Che povera ragazza è lei, io pregherò per lei!»*. Gli regalò anche la sua corona del Rosario. Lei gli disse che non la sapeva pregare. Lui rispose: «Non occorre che tu dica tutta l'Ave Maria; di soltanto: Prega per noi peccatori!»

Fu proprio lei che il 26 luglio 1942 gli iniettò l'acido fenico. Mentre quella donna iniettava quel siero mortale nelle vene del Santo martire, lui gli trasmetteva con la sua bella testimonianza la tenerezza dell'amore di Dio e la fede.

Ancora oggi Cristo continua a patire nel suo corpo che è la Chiesa! Quanti frutti di redenzione porta ancora la sua passione! Davanti al "tutto è compiuto" di Gesù e del beato Tito, domandiamoci seriamente: *io dove sono? Che sto facendo della mia vita? In me il seme sta morendo per portare frutto?*

p. Gabriele Pedicino o.s.a.

Pasqua è la festa dei macigni rotolati È la festa del terremoto...

*La mattina di Pasqua le donne,
giunte nell'orto,
videro il macigno rimosso dal sepolcro.*

*Ognuno di noi ha il suo macigno.
Una pietra enorme
messa all'imboccatura dell'anima,
che non lascia filtrare l'ossigeno,
che opprime in una morsa di gelo;
che blocca ogni lama di luce,
che impedisce la comunicazione con l'altro.*

*È il macigno della solitudine,
della miseria, della malattia,
dell'odio, della disperazione, del peccato.
Siamo tombe alienate.
Ognuna col suo sigillo di morte.*

*Pasqua, allora, sia per tutti
il rotolare del macigno,
la fine degli incubi, l'inizio della luce,
la primavera di rapporti nuovi.*

*E se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro,
si adopererà per rimuovere
il macigno del sepolcro accanto,
si ripeterà finalmente il miracolo
che contrassegnò la risurrezione di Cristo.*

Don Tonino Bello

L'Eco di Maria
**VIVE ESCUSIVAMENTE
DI LIBERE OFFERTE**

da versare in **POSTA**:
n. 14124226 intestato a Eco di Maria
Via Cremona, 28 - 46100 Mantova

o in **BANCA**:
Associazione Eco di Maria
Monte dei Paschi di Siena
Agenzia Belfiore - Mantova

Codice IBAN:
IT 45 M 01030 11506 000004754021

Per fare offerte online tramite
Bollettino Postale: www.poste.it -
prodotti bancoposta - pagamento bollettini

Per la Svizzera:

Banca Raiffeisen, Regione della Montagna,
6862 Rancate, specificando "a favore di ECO
di M." c/c n. CH43 - 169501 - 80301

Resp. distribuzione Eco Italiano in Svizzera:
Nora Kuenzli, Via Caressa, Rancate.

Per nuovi abbonamenti o per le **modifiche**
di indirizzi scrivere a:

SEGRETERIA ECO DI MARIA
Via Cremona, 28 - 46100 Mantova
e-mail : eco-segreteria@ecodimaria.net

Eco su Internet: <http://www.ecodimaria.net>
E-mail redazione: redazione@ecodimaria.net

*Convertiti a te, o Padre, nostra salvezza
e formaci alla scuola della tua sapienza,
perché l'impegno quaresimale
lasci una traccia profonda nella nostra vita.*

Villanova M., 8 marzo 2009

Resp. Ing. Lanzani - Tip. DIPRO (Roncade TV)